

Cultura

I manoscritti del Mar Morto Pace fatta tra gli scienziati?

■ Pace fatta tra gli scienziati che da due anni si accingono a pubblicare le scoperte dei manoscritti del Mar Morto? Michael O. Wise, autore del libro «The Dead Sea Scrolls Uncovered» (I manoscritti del Mar Morto rivelati) ha ammesso di aver lavorato su una documentazione incompleta. I 19 studiosi che avevano firmato una lettera di protesta contro di lui hanno ritirato le accuse

L'Fbi ritrova un quadro: forse è un Picasso rubato

■ L'un Picasso rubato il quadro che l'Fbi ha trovato nelle mani di due cittadini statunitensi? Il dipinto rappresenta un volto di donna su uno sfondo color ruggine e «sonno». Potrebbe trattarsi di «La mujer» rubato 9 anni fa in un appartamento di Manhattan. I due uomini fermati stavano tentando di vendere il quadro per circa 175 miliardi



Presentato disegno di legge

300 milioni per salvare il Fondo Pasolini

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. L'ASSOCIAZIONE «Fondo Pier Paolo Pasolini» non ce la fa più ad andare avanti. Le iniziative sono tante i soldi pochi anzi pochissimi. «Da sei anni prendiamo dal Ministero dei Beni culturali un contributo annuale di 50 milioni», dice la direttrice Laura Betti «e solo di affitto siamo costretti a pagare 3 milioni al mese». Lo stesso che da quando siamo dovuti andar via dall'Istituto Gramsci il Comune non ci ha mai trovato una sede non stante le nostre ripetute richieste. Così un gruppo di senatori ha presentato un disegno di legge per l'assegnazione di un contributo straordinario al Fondo Pasolini 300 milioni all'anno per 3 anni a partire dal 1993. La proposta nata per iniziativa del senatore del Pds Venanzio Nocchi, ha raccolto le firme di parlamentari del Psi di Rifondazione comunista della Lega dei Verdi della Rete e l'appoggio del Pci.

«In un momento di crisi economica possiamo chiedere dei soldi per finanziare l'associazione?», domanda Gianni Borghese durante l'incontro con la stampa avvenuto ieri per la presentazione del disegno di legge. E risponde: «Sì. Del resto i fondi non verrebbero sottratti da altri settori il budget della cultura rimarrebbe sempre lo stesso si tratta di stabilire delle priorità. Lo Stato finanzia tante fondazioni ma si è dimenticato del Fondo Pasolini che pure ha un'attività intensa e riconosciuta in tutto il mondo». Quali sono i punti di forza dell'associazione? Innanzitutto l'archivio che contiene la totalità dell'opera scritta di Pier Paolo Pasolini, oltre ai film le interviste in cassette audio e video, testi su Pasolini, quadri e disegni. «Un patrimonio del valore di oltre un miliardo di lire», ricorda Laura Betti che è a disposizione di chiunque voglia consultarlo tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. Poi i due premi (tesi di laurea e premio di poesia) che il Fondo promuove. Ancora l'attività editoriale che avrà tra poco la pubblicazione di una collana di opere di Pasolini e di quelle di quegli scrittori e poeti cui tempo fa l'ambito degli interessi di Pasolini infuse le molte manifestazioni che il Fondo organizza in Italia e all'estero.

Il problema come ha ricordato Enzo Siciliano presidente dell'associazione è il riconoscimento giuridico del Fondo da parte dei ministeri della Ricerca scientifica e della pubblica istruzione. «Sono anni che ci battiamo perché ciò avvenga. Ci hanno risposto che non è possibile poiché l'associazione non possiede beni immobili né mobili. Ma l'archivio non è forse un bene con un valore di mercato? Sarebbe dunque dignitoso da parte dello Stato concedere il riconoscimento all'associazione per l'opera di definizione del significato dell'opera di Pasolini che ha svolto e continua a svolgere. Si pensi solo al lavoro di restauro delle copie dei suoi film che ormai ci chiedono di tutto il mondo».

Tra le iniziative per il futuro Betti ha anticipato una rassegna di cinema vedesi che si dovrebbe svolgere a novembre prossimo nel Palazzo delle Esposizioni di Roma. «È un progetto a cui abbiamo cominciato a lavorare nel '90 qui indichiamo il Museo di New York per organizzare una manifestazione su Pasolini. Ben presto, quindi, si parlasse di cinema. Seguire la linea di vitalità di Pasolini ci ha permesso infatti di anticipare grandi temi come la difesa della cultura dell'olocausto. Inoltre si prevede di ampliare le pubblicazioni per passare da due a tre volumi all'anno (tra i titoli in programma «Pasolini lingua dialettale» di Giulio De Mauro «Moravia e Pasolini» a cura di Francesco Santucci e Enzo Siciliano «Vita di Althusser e traduzione di Nadia Fusini» «Ragunnie sixties» a cura di Laura Betti e Enzo Siciliano). E poi manifestazioni, retrospettive cinematografiche e mostre a Houston, Praga, Mosca, Buenos Aires, Siviglia, Milano, Torino. Ovviamente se ci saranno i soldi».

Nove lezioni per i giovani

Il razzismo e le mille maschere

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dietro quante «maschere» si cela il razzismo? L'ante tantissime. Dal piccolo gesto di insolenza al rifiuto del dialogo dal «fastidio» nei confronti del diverso alla cultura di una presunta superiorità. Unica invece è la natura la radice di queste manifestazioni che possono condurre ad approdi aberranti. Lo spiegherà bene il progetto formato intitolato «Le maschere del razzismo» elaborato e promosso dall'Istituto storico della Resistenza in Piemonte che è stato presentato ieri nella sede del Consiglio regionale. Destinatarie soprattutto i docenti e gli allievi gli adolecenti e i ragazzi delle medie inferiori e superiori ai quali troppo poco la scuola ha insegnato quali virtù terribili si annidano in tutto ciò che è intolleranza. E bisogna guardare indietro per vedere a tempo i pericoli di domani in un mondo in cui il grande fiume delle migrazioni internazionali incrocia la crisi economica e il riemergere delle spinte nazionalistiche le teorie revisioniste sull'Olocausto e inquietanti fenomeni di antisemitismo nuove divisioni etniche violenze di marca neonazista.

Il progetto al quale collaborano il Centro per l'Europa l'Unesco l'Associazione esodeportati la Comunità ebraica il Gruppo Abele l'Associazione di studi sull'immigrazione e l'Istituto regionale di ricerca, si articola in tre iniziative. Per la prima volta verrà portata in Italia ed esposta in gennaio e febbraio alla Biblioteca nazionale la mostra sulla deportazione della Fondazione Auschwitz di Bruxelles. Immagini e tabelle statistiche «Nessuna enfasi» dice Ersilia Perona dell'Istituto storico. Il taglio è didattico. I obiettivi sono «informare su quanto è accaduto in Europa dopo la prima guerra mondiale con la crisi dei Trattati di Versailles e la nascita dei movimenti fascisti».

Da febbraio a marzo un ciclo di nove lezioni tenute da giuristi esperti della Cee da cento universitari in cui il razzismo verrà analizzato nei suoi aspetti teorici e nella esposizione (e saranno dei «testimoni» di «vicende» concrete di ieri e di oggi. Alcuni temi la storia del razzismo i problemi del debito dei Paesi sottosviluppati il caso Africa e i paesi del Maghreb le politiche europee dell'immigrazione il ruolo della scuola per una società multiculturale. Inoltre una tavola rotonda con i direttori di grandi quotidiani dibattiti sui partiti e movimenti di destra europei film sul pregiudizio razziale. Per concludere un convegno al termine dell'anno scolastico che metterà a confronto ricerca e didattica su intolleranza e convivenza nei diversi paesi europei.

L'iniziativa ha avuto un «padrino» d'eccezione il prof. Norberto Bobbio. La lotta contro il razzismo ha sottolineato il filosofo torinese è parte integrante della lotta per il rafforzamento della democrazia. «Razzismo e democrazia stanno ai poli opposti. La democrazia è un regime ispirato a valori universalistici. Libertà eguaglianza tolleranza rispetto degli altri. Il razzismo è contro tutti questi valori. Qualsiasi partito o organizzazione o setta che favorisce il razzismo è contro la democrazia».

La presidente Carla Spagnuolo ha confermato l'impegno del Consiglio regionale «contro ogni violenza e rifiuto di integrazione umana e sociale». Per l'on. Rinaldo Ossola il razzismo è un fenomeno di frontiera per l'Europa è importante di fare ai giovani maggiori strumenti di lettura del presente. È la presidente della Comunità ebraica Lia Lagliacosa ha insistito sullo stesso punto «La costruzione del futuro ha base nell'opera di educazione delle nuove generazioni».

Tra separatismo leghista, corruzione e mafia riemerge l'antico tormentone nazionale racchiuso nella domanda: «Esiste l'Italia?»

Psicologi d'oltre confine, e non, tornano a parlare di identità assente

Ma ormai dovremmo sapere chi siamo. Allora ricominciamo dalla storia

La piramide Cestia in un acquarello dipinto da Goethe in basso piazza San Marco

Gli italiani? Eccoli

«Dov'è adunque l'Italia? In che consiste? L'erdizione non giova ad illuminarci lungi dal guidarci essa attesta il caos, conta le invasioni le catastrofi i personaggi dualizzati gli eroi contraddittori i fenomeni strani i problemi da sciogliere». Sono parole di Giuseppe Ferrini, lui si federalista davvero scritte nel 1858 o giù di lì. Parole che forse non sarebbero dispiaciute al prof. Henry Beyle, alias Stendhal, scampato sei anni prima e che ne *La duchessa di Palliano* aveva ridicolizzato Lady Ann Rardcliffe colpevole di aver schizzato in un suo romanzo (*L'italiano* 1786) il ritratto facile facile di un «italiano» coraggioso, papista e demagogico (all' dottor Schedoni). La domanda del Ferrini riecheggia come un tormentone da un secolo e mezzo rimbalzando dal Cusco al D'Averiglio al Cattaneo fino a Montanelli passando per Prezzolini e Mala parte. Segno di una durevole nevrosi nazionale che le vicende attualissime tra lega mafia e corruzione si incaricano di accuire, coinvolgendo secondo copione psicologica d'oltre confine. Ed ecco allora, argenti storici anglosassoni come Stuart Woolf sottolineare in un suo articolo su *Storia e Dossier* il deficit dell'identità italiana tenuta assieme solo dalle migrazioni recenti e dalla Tv. Testi con cui polemizza sulla *Repubblica* (12/1992) Rosario Villan che commenta nella replica anche Max Gallo colpevole a sua volta di aver sommarariamente messo all'indice tutta la vicenda risorgimentale e di aver fatto balenare lo sporto della Jugoslavia nella penisola. E allora se i tempi sono questi ricominciamo daccapo correndo pure il rischio di espurgare qualche luogo comune e sperando di non re-inventare.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il trasformismo politico si perpetua anche per via della distinzione crociana teorizzata nella vita civile tra l'etica e l'economia

Cattaneo in realtà non fu federalista. Dopo il 1848 scelse le microregioni e l'autonomismo, ma in vista di uno schema unitario

Il potere centrale da noi non è mai riuscito a vincere contro il notabilato locale. La radice vera dei fenomeni trasformistici nasce di qui

luminismo lombardo e napoletano gli aspetti genuinamente democratici del mazziniano. Per non parlare della Resistenza e dei «moderni» di Gobetti e Gramsci. Alla base di tutto per Bollati c'è il notabilato con radici localistiche che un tema su cui insiste molto anche Silvio Lanaro autore della *Storia dell'Italia repubblicana* (Marsilio 1992) secondo il quale «è come un filo di continuità da De Pretis al doroteo nella storia italiana. «Ma di» è un potere centrale autorevole ha potuto spuntare contro l'insediamento notabile nel Veneto bianco o nella Sicilia del prefetto Mor. Le radici del trasformismo che proietta la sua ombra sul governo nascono di qui». Ed è per questo poi che a rovescio l'identità delle classi dirigenti tori a rimerborata a sua volta sui comportamenti cui ci in loco. Una spirale perversa che paralizza e plasma gli individui orientandoli verso i fatti più visibili del familismo amorale» quello di cui ha parlato criticamente Banfield e che invece uno studioso come Paul Ginsborg si è sforzato di riesaminare in una chiave più equanime: il familismo — al tema Ginsborg — ha sempre detto. Per un verso infatti le radici effettive antichissime alla base la capacità di allacciare relazioni di rendersi di



BRUNO GRAVAGNUOLO

spontanei nel sociale, come di mostrano il solidarismo in un certo tipo di impresa flessibile. Per l'altro verso re ride ribelli e subalterni, ambiguità di pendenti da un'autorità vissuta come proiezione familiare. Gli italiani esistono? «Ma certo!» esclama Ginsborg, «essendo sul filo di tradizioni fortissime tra una società civile stratificata e vischiosa e uno stato debole e fragile».

Una nazione società senza stato quindi. Così si pensò e si è pensato come ritiene Franco Della Peruta autorevole storico del Risorgimento secondo il quale l'impronta delle popolazioni della penisola era in qualche modo riconoscibile anche dopo le invasioni barbariche «la massa degli autoctoni non fu sterpata dall'afflusso di alcune centinaia di migliaia di invasori dal nord. I loro volti di sinistri o la timidezza. Del resto il prof. Prizza famoso genetista non ha rilevato nella sua «mappa» della «romanesità» la presenza di tratti gallici, celtici, etruschi e greci. Il suo è un discorso sdrucito forse pericoloso (lo dice lo stesso Della

Peruta) e che nondimeno può essere usato come segno via di influenza molecolare che ha unificato un mix culturale specifico via via potenziato dalla lingua da un'immagine comune nel bene e nel male attraverso i secoli. Il momento «topico» innescato dalla Rivoluzione francese in Italia che per Della Peruta ha saltato nelle «scienze» il mito letterario della nazione con concreti progetti unitari.

Un «sistema» vero — limitati certo storicamente poco partecipati alla base e oligarchici in città ma pur sempre in qualche modo in movimento. Con buona pace e insomma di quanto oggi ne fanno un'astrazione arbitraria magari appellandosi al «deteralismo». A proposito Cattaneo non era affatto federalista. Lo sapevate? Proprio Della Peruta a chiarirlo una volta per tutte «sta fu solo fino al 1848. In quando pensò di conto storicamente poco partecipati alla base e oligarchici in città ma pur sempre in qualche modo in movimento. Con buona pace e insomma di quanto oggi ne fanno un'astrazione arbitraria magari appellandosi al «deteralismo». A proposito Cattaneo non era affatto federalista. Lo sapevate? Proprio Della Peruta a chiarirlo una volta per tutte «sta fu solo fino al 1848. In quando pensò di

zanza nazionale e tutti micro regioni con piccole assemblee locali». Federalista fu invece Ferrini il protosocialista Ferrini che sognava di unire il paese a partire dagli stati preesistenti. La libertà per Cattaneo era certo una «spinta» dalle molte radici — ma in senso acclarato sopra — come terreno per un vero albero fatto di tante fibre e in cui è posto per tutti. A cominciare dai «guardi» e dalle minoranze di rimpio non oggi dopo il migrazione storica del movimento operaio e l'esplosione dei miti graziosi.

C'era una volta però prima che nascesse quell'albero sconnesso che come il gaio cinto sotto l'impero austriaco era un'altra virtù. Il trionfo e la marcia un po' selvaggia di tanti radici. In Fabrizio Del Dono Giulio Sorelli Vanna Vanni non vive infatti un individuo imprevedibile che non delega allo stato la sua «scienza» e la sua politica e che pur non volendo essere «guida» al suo droghiere, nondimeno accetta di vivere la storia in una «con le sue passioni». Un individuo «sovrano» secondo il grande

Il familismo ha sempre un doppio volto in Italia: potenza i nessi sociali, l'inventiva, ma crea legami ambivalenti con l'autorità

Andrebbe fatta davvero la storia della intelligenza italiana come soggettività produttiva che è sorta in un grande vuoto politico

Le donne non hanno subito il mito nazionale in termini passivi, lo hanno di volta in volta plasmato, vivendolo molto spesso controcorrente

mi la politica moderna. Per questo sostiene Coroni «non ce la fa più ad andare avanti. Le iniziative sono tante i soldi pochi anzi pochissimi. «Da sei anni prendiamo dal Ministero dei Beni culturali un contributo annuale di 50 milioni», dice la direttrice Laura Betti «e solo di affitto siamo costretti a pagare 3 milioni al mese». Lo stesso che da quando siamo dovuti andar via dall'Istituto Gramsci il Comune non ci ha mai trovato una sede non stante le nostre ripetute richieste. Così un gruppo di senatori ha presentato un disegno di legge per l'assegnazione di un contributo straordinario al Fondo Pasolini 300 milioni all'anno per 3 anni a partire dal 1993. La proposta nata per iniziativa del senatore del Pds Venanzio Nocchi, ha raccolto le firme di parlamentari del Psi di Rifondazione comunista della Lega dei Verdi della Rete e l'appoggio del Pci.

Il problema come ha ricordato Enzo Siciliano presidente dell'associazione è il riconoscimento giuridico del Fondo da parte dei ministeri della Ricerca scientifica e della pubblica istruzione. «Sono anni che ci battiamo perché ciò avvenga. Ci hanno risposto che non è possibile poiché l'associazione non possiede beni immobili né mobili. Ma l'archivio non è forse un bene con un valore di mercato? Sarebbe dunque dignitoso da parte dello Stato concedere il riconoscimento all'associazione per l'opera di definizione del significato dell'opera di Pasolini che ha svolto e continua a svolgere. Si pensi solo al lavoro di restauro delle copie dei suoi film che ormai ci chiedono di tutto il mondo».

Tra le iniziative per il futuro Betti ha anticipato una rassegna di cinema vedesi che si dovrebbe svolgere a novembre prossimo nel Palazzo delle Esposizioni di Roma. «È un progetto a cui abbiamo cominciato a lavorare nel '90 qui indichiamo il Museo di New York per organizzare una manifestazione su Pasolini. Ben presto, quindi, si parlasse di cinema. Seguire la linea di vitalità di Pasolini ci ha permesso infatti di anticipare grandi temi come la difesa della cultura dell'olocausto. Inoltre si prevede di ampliare le pubblicazioni per passare da due a tre volumi all'anno (tra i titoli in programma «Pasolini lingua dialettale» di Giulio De Mauro «Moravia e Pasolini» a cura di Francesco Santucci e Enzo Siciliano «Vita di Althusser e traduzione di Nadia Fusini» «Ragunnie sixties» a cura di Laura Betti e Enzo Siciliano). E poi manifestazioni, retrospettive cinematografiche e mostre a Houston, Praga, Mosca, Buenos Aires, Siviglia, Milano, Torino. Ovviamente se ci saranno i soldi».

BRUNO GRAVAGNUOLO